

CRISTINA VALLINI

SPECULAZIONI E MODELLI NELL'ETIMOLOGIA DELLA GRAMMATICA

Sommario: 1. Premessa; 2. Bopp; 3. Forme e funzioni; 4. Periodizzazioni; 5. Modi di significazione e contenuti dell'etimo; 5.1. Il modello delle origini; 5.2. Simbolismo e agglutinazione; 5.3. Le due vie: deissi e rappresentazione; 6. Ergatività; 7. Sistemi.

1. PREMESSA

La parola, come *segno*, trova la sua verità unicamente nella convenzione che la ha istituita e nella comunità che la usa. La sua origine, misteriosa, è irrilevante ai fini della comunicazione. Il sistema assicura al segno il suo valore, e ne giustifica la forma nel più ampio complesso delle opposizioni in cui lo mostra inserito.

Le lingue (ed i segni di cui si servono) sembrano quindi da un punto di vista teorico equivalenti — esse «nascono» eguali — e in quanto tali suscettibili di essere descritte, certo, ma non interpretate nella loro motivazione profonda.

Questo lavoro è dedicato all'interpretazione della lingua, ed in particolare di ciò che in essa rappresenta la parte più meccanica ed insieme spirituale, cioè la *grammatica*. Il suo scopo è mettere in rilievo il grande spazio che nella riflessione linguistica degli ultimi due secoli ha occupato il problema del *cur et unde sint* non i *segni*, ma quegli elementi formali che permettono ai segni di essere tali.

Il quadro nel quale ci muoveremo è quello della grammatica comparata indoeuropea, di cui la *morfologia* ci sembra rappresentare il nucleo caldo, il motore propulsore. In questo ambito intendiamo scoprire i luoghi problematici notevoli ed individuare, nelle soluzioni proposte, piuttosto un ventaglio di riconoscimenti veri che una serie di tappe verso la scoperta di un'unica verità.

A questa ricerca siamo spinti da varie esigenze: una di queste, di ordine metodologico, è quella di giustificare la speculazione glottogonica riconoscendole il merito di aver saputo considerare la lingua come un sistema di «tracce», ciascuna delle quali, prima di essere, appunto, *segno*, è stata *strumento* di una funzione precisa¹.

Per la realizzazione di questo contributo l'Autore ha usufruito di finanziamenti da parte del MPI (60%) e del CNR.

1. BENVENISTE 1935, ultima frase: <a proposito del morfema *-dh-*> «Sous cette

Un'altra (quasi una questione privata) corrisponde al desiderio di verificare in quale misura la dimensione universale dell'uomo, il suo modo di esistere nel mondo, sia stata riconosciuta in quella che è, sicuramente, la sua creazione più originale.

2. BOPP

Nella vocazione glottogonica che la fonda la grammatica comparata cerca di scoprire attraverso il confronto fra gli elementi flessionali, una verità che le pare attingibile. La rinuncia programmatica alla violazione del «mistero della radice»² sembra voler assicurare la penetrabilità delle ragioni della porzione grammaticale della parola. Il diverso statuto di radice ed elementi flessionali sembra dunque basarsi, almeno nell'ottica del fondatore di questo tipo di studi, **Franz Bopp**, su una loro diversa interpretabilità, sulla loro diversa capacità di rispondere alla domanda classica dell'etimologia: *cur et unde*, appunto. Designazioni della realtà, le radici verbali «appellative» appaiono pervase di una materialità che esigerebbe, per la loro interpretazione, una ricerca che uscisse alla lingua e che portasse al mondo ed alla sua essenza percepita. Porsi su questa via avrebbe significato ricalcare le orme di quei pensatori (ricordiamo Rousseau, Herder) che, cercando l'origine del linguaggio, avevano di fatto descritto il rapporto fra l'uomo e la natura, ed avevano creduto di scoprire il perché della scelta del materiale «sonoro» fra i tanti possibili per costituire la lingua. Il suono è dunque l'essenza delle radici appellative ed il mistero che lo avvolge è quello della totale arbitrarietà della scelta nella gamma quasi infinita delle modulazioni sonore.

L'arte della grammatica

Rinunciando all'etimologia radicale Bopp non intende tuttavia limitare lo scopo della sua ricerca o imporle un bersaglio più modesto. Si può affermare, anzi, che la sua ambizione sia per certi aspetti ancora più alta se, come pare, egli intende scoprire il segreto dell'arte della grammatica, e quindi una «verità» immanente alla manifestazione linguistica.

considération, des faits au premier regard disparates se rejoignent, attestant une liason intime entre verbe et nom, et révélant que ces morphèmes, (suffixes ou élargissements) ont rempli une fonction précise et constante, dont ils restent le signe, après en avoir été l'instrument».

2. BOPP 1833, Introduzione.